

HENRY BERGSON

Di Cristian Mazzoni

Vita. Parigi, 18 ottobre 1859, Parigi, 4 gennaio 1941. Di religione ebraica, avvicinato al cattolicesimo non si convertì a quest'ultimo per condividere la sorte dei suoi correligionari ebraici colpiti da una nuova ondata d'antisemitismo: le esequie, secondo la sua volontà, furono però tenute da un sacerdote cattolico. Opere principali: *Saggio sui dati immediati di coscienza* (1889), *Materia e memoria* (1896), *L'evoluzione creatrice* (1907).

Il clima nel quale il pensiero di Bergson si innesta è quello dello Spiritualismo contrapposto al Positivismo: dinnanzi ad una Filosofia che si appiattisce sull'esteriorità e pretende di applicare il metodo della scienza sperimentale allo stesso fenomeno interiore (tale è l'ambizione della nascente Psicologia scientifica), v'è un recupero del dato interiore non ancora filtrato dalla scienza, un ritorno al dato di coscienza nella sua purezza (originarietà).

Nel *Saggio sui dati immediati di coscienza* viene delineata per la prima volta la concezione del tempo come durata contrapposto al tempo spazializzato della scienza. Il tempo della scienza è costituito da momenti giustapposti (affiancati gli uni agli altri) che si distinguono l'uno dall'altro solo per aspetti quantitativi: la metafora per descrivere tale concezione è quello della linea continua, in cui i singoli tratti della linea sono altrettante porzioni di tempo e si distinguono l'uno dall'altro per la loro lunghezza.

La concezione del tempo come durata invece considera il tempo sotto l'aspetto qualitativo e non quantitativo: così due porzioni di tempo che per la scienza non si distinguono in quanto poniamo di due minuti, per la coscienza possono avere una differente durata (aspetto qualitativo): in una situazione per noi spiacevole quei due minuti possono infatti apparirci eterni, in una assai piacevole brevissimi.

Il tempo della scienza e quello della coscienza (durata) si distinguono anche sotto un altro rispetto: poiché il primo è costituito di tante porzioni discrete l'una disposta *accanto* all'altra, il secondo invece d'istanti che sono l'uno *nell'*altro: ciò secondo la metafora della slavina di neve, del gomitollo di lana o delle note musicali. Con queste metafore Bergson intende sostenere che il passato non è un'entità distinta e separabile dal presente, ma è nello stesso presente, di modo che questo non sarebbe se stesso senza quello: il nostro passato ci accompagna in ogni istante del nostro presente. Particolarmente stringente è l'esempio delle note musicali: ogni nota si pone in successione all'altra, tuttavia, la nota precedente si fonde con quella successiva facendo tutt'uno e generando nel complesso una melodia: la melodia è appunto il risultato di una fusione e non di una giustapposizione.

In *Materia e memoria* viene messo a tema il rapporto cervello (corpo) e memoria (spirito) in chiave polemica rispetto a coloro che volevano ridurre gli stati di coscienza a conseguenza di processi di natura fisiologica. Per Bergson occorre distinguere due tipi di memoria: pura e meccanica. Poniamo il caso d'un bambino che impara ad andare in bicicletta o d'un adolescente che impara a guidare: una volta imparato, cioè immagazzinata una serie successiva d'azioni al punto da renderla meccanica (automatica), egli è in grado, all'occorrenza, di compiere l'azione senza porre più attenzione agli atti successivi che la costituiscono. Se, tuttavia, vi pone mente, è in grado di isolare i singoli momenti successivi nei quali ha imparato a guidare o ad andare in bici: ricorderà ad esempio che la prima volta è andato in bici con entrambe le rotelline d'appoggio, poi con una sola e poi con nessuna, che gliel'ha insegnato suo nonno, che la prima volta è caduto e s'è sbucciato un ginocchio, etc. Questa memoria che ha immagazzinato tutte le successive fasi dell'apprendimento e che in generale immagazzina ogni cosa che ci capita nel corso della vita è chiamata da B. "memoria pura": ciò che di questa memoria è richiamato alla mente volta a volta è il ricordo propriamente detto (il ricordo-immagine). La memoria che s'è fatta azione ed è chiamata in causa all'occorrenza come automatismo è la "memoria meccanica". Chi utilizza la memoria pura per trasferirla nel presente come automatismo d'azione o come ricordo-immagine è il cervello,

assolvendo con ciò una funzione legata alle necessità della sopravvivenza (soddisfacimento del bisogno): la stessa percezione non si limita mai a cogliere semplicemente ciò che le si fa innanzi, ma s'intinge di quella parte del passato che può avere una finalizzazione pratica (utile) nel presente: così se incontro una persona, il mio cervello richiamerà dalla memoria pura tutto ciò che concerne quella persona e che può essere utili ai fini dell'azione presente (ad esempio il suo mestiere, il suo carattere per come mi è stato raccontato o l'ho in precedenza conosciuto, etc.): l'effetto è ogni percezione coglie di più di ciò che percepisce. Il luogo in cui abitano i ricordi prima o dopo essere richiamati alla mente non è però una porzione fisica del cervello, ma lo spirito stesso, né i ricordi saranno mai messi in gioco nella loro interezza ma soltanto in quella parte che volta a volta interessa il presente.

Nell'*Evoluzione creatrice* il principio della durata è trasposto dal piano dell'individuo al piano cosmico col nome di "slancio vitale": il divenire naturale è libero e perciò stesso imprevedibile: né v'è un fine preconstituito che lo direziona, né è determinato dal suo stesso passato, come vorrebbe la scienza positivista. La metafora utilizzata in questo caso è quella di una mano (lo slancio vitale) che si fa largo in un recipiente pieno di grani di ferro i quali si oppongono alla sua avanzata: la mano avanzando li comprime e questi si vanno a disporre disegnando i contorni della mano stessa, ciò sino a quando il procedere della mano non si arresta. Il meccanicista spiegherà la disposizione dei grani attraverso l'azione esercitata dagli uni sugli altri (ciascuno, muovendosi, muove le porzioni ad esso contigue), i finalisti tireranno in questione il disegno preconstituito che i grani dovevano andare sin dal principio a comporre, ma nessuno dei due riuscirà a scorgere la mano che si fa largo fra i grani (lo spirito che affronta la materia).

Del resto, la materia stessa non è qualcosa d'altro rispetto allo slancio vitale, bensì è lo slancio vitale stesso una volta che s'è esaurito, ciò secondo la metafora dell'onda del mare che rifluisce dalla spiaggia e ostacola l'avanzata dell'onda successiva.